



A ESSERE SINCERA

di Anselma Dell'Olio

Ogni volta che un film viene **VIETATO** ai minori è come se vincessesse la lotteria

La storia della censura per i film italiani risale agli esordi dell'industria stessa. In un muto del 1913, via la scena di una femmina sulle ginocchia di un maschio. Nel 1940 si cancella da *Il grande dittatore* di Charlie Chaplin la moglie di Napoloni, la caricatura di Mussolini. Nel '43 *Ossessione* di Luchino Visconti è bollato «lesivo del pudore». Nel '73 tocca a Bernardo Bertolucci per *Ultimo Tango a Parigi* e, nel '75, a *Salò o Le 120 giornate di Sodoma* di Pier Paolo Pasolini. Molti altri film, come *I pugni in tasca* e *L'ora di religione* di Marco Bellocchio, hanno avuto noie e tagli. L'ultima legge in merito risale al 1963 e, anche se ora si applica di rado, si reclama un aggiornamento che rifletta la sensibilità moderna. Bisogna pur proteggere i poveri censori, considerata «vil razza dannata» per antonomasia. Chi rischia lo sputtanamento sociale oggi, il censurato o il censore? Nel mondo del cinema, non c'è gara. Uscita la sentenza della commissione del ministero dei Beni e delle Attività culturali presieduta da Maria Grazia Capugugi, colpevole di aver messo il divieto ai minori di 14 anni a *Quando la notte* di Cristina Comencini (a causa dei comportamenti violenti della madre, interpretata da Claudia Pandolfi), il sollevamento di scudi ha avuto una risonanza mediatica massiccia ed efficace. L'associazione dei 100Autori,



—L'ULTIMA LEGGE SULLA CENSURA RISALE AL 1963. MA LE IPOTESI DI MODIFICA SONO RIMASTE NEL CASSETTO—

quella Se non ora quando? (cofondata dalla regista stessa), l'editore del libro, il produttore del film (e marito dell'autrice, Riccardo Tozzi), fiancheggiati dai pesi massimi della cultura, hanno espresso sdegno e stupore per l'offesa recata a siffatta «rappresentazione potente del mondo femminile». A difesa del divieto, nel web non si scova che una dichiarazione ambigua della psicologa Maria Rita Parsi che ritiene «necessario tutelare i minori di 14 anni (...) perché non hanno strumenti sufficienti per decodificare messaggi di tale intensità emotiva». Ma siccome è «contraria alla censura», se proprio «si vuole aprire ai

minori, che siano accompagnati dai genitori». L'acrobazia verbale segnala la difficoltà di chi pensa sia giusto il divieto, ma teme d'incappare nella scorrettezza politica. Il regista Carlo Lizzani s'inalbera: «È impensabile che un bimbo possa vedere il volto pesto di Gheddafi in tv e al cinema permanga una visione che non corrisponde alla realtà». Bellocchio

dice che il web è anche peggio, «più insidioso» (ed è buffo che gli «indignados della censura» al cinema ne invochino di più per i telegiornali e internet, aree per le quali, in casa nostra, si invoca sempre maggiore libertà). Il disegno di legge di Francesco Rutelli, ministro della Cultura nel 2007, e l'ipotesi di modifica di Sandro Bondi, suo successore nel 2008, sono rimasti nel cassetto. Liliana Cavani ha ricevuto il divieto ai minori di 18 anni per *Portiere di notte*, perché «Charlotte

Rampling, nel fare l'amore, stava sopra l'uomo». La regista, però, ha un'idea di buon senso: «Ispirarsi alle regole più ragionevoli in vigore all'estero». Facciamolo subito. Anche se per un film essere censurato è come vincere la lotteria. La pubblicità che si raccoglie è impagabile: articoli e articolesse fanno da megafono all'opera e aiutano a rimpinguare il box office. La Comencini ha vinto due volte la lotteria: fiumi d'inchiostro versati per la censura al film e, 24 ore dopo, altri per la revocazione del divieto e poi, di nuovo per l'analisi del «caso». Tanti spot a costo zero. Un'autentica iattura. ■